

POLITICA

«Sugli F35 niente veti dal Parlamento»

● **Il Consiglio supremo di Difesa: il ruolo delle Camere «non può tradursi in un diritto di veto» su decisioni operative che rientrano tra le responsabilità costituzionali dell'esecutivo**

M. CI.
ROMA

Non è stato messo in discussione il «sindacato» delle Camere sui programmi di ammodernamento delle Forze Armate ma «tale facoltà del Parlamento non può tradursi in un diritto di veto su decisioni operative e provvedimenti tecnici che, per loro natura, rientrano tra le responsabilità costituzionali dell'Esecutivo». Così il Consiglio supremo di Difesa, riunito al Quirinale sotto la presidenza del Capo dello Stato e alla presenza di molti rappresentanti del governo a cominciare dal premier Enrico Letta. In una nota ufficiale è stata data indicazione su una vicenda, quella sull'acquisto degli F35, che ha reso il dibattito parlamentare anche molto acceso in questi ultimi giorni e che, per il momento, è stato sospeso con l'approvazione a larga maggioranza alla Camera, solo sei giorni fa, di una mozione che di fatto congela la questione e rinvia ad un nuovo voto dopo un'indagine conoscitiva di sei mesi. Ma dopo Montecitorio sarà il Senato, il 10 luglio, a discutere le mozioni presentate da Sel e dal Movimento 5 Stelle secondo quanto stabilito dalla conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama. Ed è facile immaginare che il clima all'interno dell'aula sarà caldo come quello all'esterno date le reazioni incandescenti che ci sono state per tutta la giornata di ieri.

In realtà nel testo ufficiale, diramato al termine dei lavori del Consiglio, gli aerei tanto contestati non sono neanche citati. Ma è evidente che in questo momento quando si affronta anche in modo generico la questione dell'ammodernamento delle Forze Armate è inevitabile che il pensiero voli a quei cacciabombardieri improvvisamente diventati noti a tutti e di cui tutti mostrano di conoscere vizi e virtù.

Il dibattito all'interno del Consiglio ha preso l'avvio dalla valutazione del processo di riforma dello strumento militare collegato all'attuazione della

legge 244/2012 secondo cui esso deve «riflettere indirizzi strategici e linee di sviluppo delle capacità e delle strutture coerenti con le sfide, i rischi e le minacce che il contesto globale in rapida trasformazione prospetta per il nostro Paese e per la Comunità Internazionale. In tale quadro, la progressiva integrazione europea, in coordinamento con l'evoluzione della Nato e la realizzazione di capacità congiunte costituiscono presupposti fondamentali per l'approntamento di forze in grado di far fronte efficacemente alle esigenze di sicurezza e di salvaguardia della pace». È questa la prospettiva da perseguire che ha un obiettivo limite «nelle risorse disponibili» e nell'entità «da un lato, degli investimenti da effettuare per la sicurezza e la difesa e del-



...
Il 10 luglio il Senato dovrà discutere le mozioni presentate da Sel e M5S

la gravità, dall'altro, delle esigenze di rilancio della crescita e dell'occupazione».

Partendo da queste notazioni il Consiglio Supremo ha confermato che «tale visione è conforme allo spirito ed al disposto della legge 244, anche per quanto attiene alle necessità conoscitive e di eventuale sindacato delle Commissioni Difesa sui programmi di ammodernamento delle Forze Armate, fermo restando che, nel quadro di un rapporto fiduciario che non può che essere fondato sul riconoscimento dei rispettivi distinti ruoli, tale facoltà del Parlamento non può tradursi in un diritto di veto su decisioni operative e provvedimenti tecnici che, per loro natura, rientrano tra le responsabilità costituzionali dell'Esecutivo».

IL RUOLO DELLE FORZE ARMATE

Il Consiglio, al di là del capoverso che ha scatenato numerose e contrapposte prese di posizione, ha anche riaffermato «il ruolo insostituibile delle Forze Armate ed ha esaminato i principali scenari di crisi e l'andamento delle missioni internazionali, anche in vista del decreto autorizzativo per il quarto trimestre, che sarà in linea con gli impegni assunti nella prima parte dell'anno, confermando una sensibile riduzione di presenze e di oneri rispetto al passato».

In tema di armi ieri maggioranza e opposizione hanno votato insieme, in commissione Esteri alla Camera, una risoluzione che impegna il governo a promuovere la ratifica del Trattato sul Commercio delle armi, firmato dall'Italia il 3 giugno a New York. In base al testo approvato il governo non può più vendere armamenti italiani a Stati con cui intrattiene rapporti di cooperazione. Federica Mogherini (Pd), prima firmataria del disegno di legge di ratifica sottolinea «il fatto che la risoluzione, nata da un'iniziativa del gruppo del Movimento 5 Stelle, sia stata firmata e sostenuta da tutti i gruppi parlamentari, mostra che quando si lavora seriamente si riescono a superare divisioni e posizionamenti strumentali, e indica una chiara e forte volontà di tutto il Parlamento di procedere alla ratifica in tempi brevissimi, in modo da poter essere tra i primi 50 Paesi che consentiranno l'entrata in vigore del trattato».



Perché ridurre gli ordini di acquisto

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

● **IL PARLAMENTO È IL LUOGO DEMOCRATICO DOVE SI ASSUMONO** le decisioni politiche più importanti per il Paese, comprese quelle che riguardano il modello di Difesa e le linee di ammodernamento della struttura militare. Non sempre è stato così, ma la legge 244 approvata nella passata legislatura ha rafforzato il ruolo delle Camere, pur in presenza di una crescente interdipendenza dei sistemi d'arma.

La riunione di ieri del Consiglio supremo di Difesa ha aperto una polemica perché il suo comunicato finale si riferiva, in modo esplicito, a una recente decisione del Parlamento sugli F-35 (avviare un'indagine conoscitiva prima di deliberare l'acquisto di nuovi velivoli). Tuttavia,

se l'intento era ribadire il carattere ormai definitivo dell'impegno italiano sul programma F-35, il bersaglio polemico non può essere soltanto la larga maggioranza della Camera che ha votato la mozione, ma ad essa va aggiunto il governo stesso, che ha dato parere favorevole e non ha fatto valere le prerogative ora rivendicate dal Consiglio supremo.

Al di là della polemica, però, resta il groviglio di un dossier molto controverso, che rischia di diventare politicamente esplosivo. L'esigenza di ridurre le spese militari e, dunque, di ridimensionare il programma iniziale di ammodernamento della nostra flotta area nasce anzitutto da evidenti, incontestabili ragioni di redistribuzione della spesa pubblica, sotto l'incalzare di questa drammatica crisi. È ovvio che non c'è alcuna relazione tra i soldi da reperire per scongiurare l'aumento dell'Iva e l'acquisto di uno o due F-35

«Le Camere non possono sostituirsi al governo»

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

«Una tempesta in un bicchier d'acqua» quella suscitata dal comunicato emesso dal Consiglio supremo di Difesa al termine della riunione tenuta, per prassi, al Quirinale sotto la presidenza del Capo dello Stato e la partecipazione di molti esponenti di governo. È questo il giudizio del professor Stefano Silvestri, presidente dell'Istituto Affari Internazionali dal 2001, esperto di sicurezza e difesa, questioni strategiche e politica estera, a proposito delle parole che alcuni hanno giudicato un'ingerenza, una violazione all'autonomia del Parlamento, e invece è una legittima indicazione da parte di un organismo di rilievo costituzionale abilitato a darne.

Lei ha letto il comunicato che ha suscitato non poche polemiche. Il Consiglio di Difesa può dare tale indicazioni?

«Il Consiglio dice semplicemente che ci sono delle competenze dell'esecutivo che il Parlamento può sfiduciare, e questo è ovvio, ma ricorda che il Parlamento non può mettersi a svolgere le

funzioni del governo». **In altre parole?**

«Intendo dire che il Parlamento può approvare delle leggi, il bilancio, dare indicazioni e così via. Però se il Parlamento decide non di sindacare in generale la politica del governo ma di intervenire su ognuna delle decisioni che l'esecutivo prende nell'ambito delle proprie competenze, allora il Parlamento si mette a fare il compito del governo e francamente potrebbe creare una grossa confusione istituzionale. Queste cose avvengono in altri tipi di regimi».

Per esempio?

«Negli Stati Uniti le specifiche su ogni singolo programma vengono approvate dal Parlamento perché il regime è presidenziale e non è prevista la sfiducia al Presidente. Da noi il rapporto è diverso, il governo è espressione del Parlamento che non può però riprendersi la fiducia a pezzetti. Può dare delle indicazioni ma non può dire "qualunque cosa tu fai io intervengo e te la cambio". Si può fare con un normale processo legislativo ma non ventilando l'ipotesi di un'autorizzazione continua, a tappe. Oppure c'è la mozio-

L'INTERVISTA

Stefano Silvestri

Il presidente dell'Istituto affari internazionali: «Una tempesta in un bicchier d'acqua, il Parlamento è sovrano e può far cadere il governo quando vuole»



ne di sfiducia e con essa fai cadere il governo».

Tanto rumore per nulla?

«Mi sembra normale prassi istituzionale. Una indicazione, niente di più, che non va a ledere in alcun modo la sovranità del Parlamento che non può svolgere i compiti che spettano all'esecutivo. Se no, Palazzo Chigi che prerogative ha? Ci troveremo in un governo assembleare che è un'altra cosa rispetto al nostro».

Forse la necessità di una precisazione da parte del Consiglio di difesa è nata dalla mozione appena approvata in Parlamento?

«Probabilmente. Certamente è stato accettato un congelamento con quell'atto parlamentare. Libero il Parlamento di farlo ma non di tramutarlo in un ordine. Nella nota peraltro si parla in termini generali e non degli F35». **Però è vero che quello è l'argomento all'ordine del giorno...**

«Certo. Nella legge c'è scritto che i singoli programmi d'armamento vanno valutati anche dal Parlamento ma sempre con potere consultivo. Le Commissioni Difesa da anni esprimono, debita-

mente informate, il loro parere. Lo hanno fatto sugli F35. Naturalmente il Parlamento può anche cambiare idea, può dare una indicazione al governo e se non è d'accordo con l'esecutivo arrivare a sfiduciarlo, come ho già detto. Ovviamente se il Parlamento vuole fare un'indagine conoscitiva sugli F35 può sempre farla. Non c'è bisogno di congelare il programma».

Professore lei è un esperto in materia. Ma questi F35 servono?

«Visti quelli che abbiamo, la loro età e quando arriveranno, gli F35 sono gli unici sul mercato. Hanno dei problemi ma per quanto li comprenderemo noi li avranno risolti. Senza contare i nostri diretti interessi commerciali in questa operazione internazionale».

Quali?

«Uno dei centri di manutenzione degli F35 per tutta l'Europa avrebbe dovuto essere in Italia. Non so se lo sarà più. Dal punto di vista commerciale quindi ci conviene portare avanti il programma. Dal punto di vista militare ci sono valutazioni di vari tipo ma se vogliamo avere aerei efficienti tra trent'anni non c'è alternativa agli F35».